



GIOVENTU' D'AZIONE

Giustizia e Libertà

ORGANO DELLA FEDERAZIONE GIOVANILE DEL PARTITO D'AZIONE
ADERENTE AL FRONTE DELLA GIOVENTU'

N. 4 - Marzo 1945

Che cosa e come ricostruire

Un'opera di ricostruzione è tanto più ardua e complessa, quanto più grave è stata la distruzione. In Italia la ricostruzione dello stato, della struttura sociale, dei costumi dovrà essere totale, perchè totale è stata la rovina.

È crollata, per lo svolgimento della guerra e l'intera putredine, tutta l'ossatura del vecchio stato italiano. Le vecchie classi dirigenti e l'apparato burocratico, che hanno s governato il Paese e l'hanno condotto alla rovina, o sono stati travolti nella caduta del fascismo, o sono screditati ed aborriti. Dopo tre guerre imperialistiche, l'Italia si trova nella condizione di paese vinto, senza forza e senza prestigio internazionale. La guerra ha acuito i contrasti sociali; la dissoluzione dello stato e fallimento della vecchia politica hanno reso più acuto è più grave il problema dei rapporti tra le varie classi.

La necessaria ricostruzione può essere realizzata soltanto con criteri decisamente innovatori; il futuro edificio dello stato e della società italiana sarà solido e fondato sulla giustizia soltanto se sarà costruito con audacia rivoluzionaria e non con un lento processo di riforme parziali, ma attraverso un programma completo e prontamento attuato di totale rinnovamento.

Il programma del Partito d'Azione ci sembra rispondere a queste esigenze.

Due manifestazioni soprattutto caratterizzano la fisionomia e la linea politica del P.d.A. Nell'Italia liberata, l'ordine del giorno approvato lo scorso agosto dal Congresso meridionale del Partito; nell'Italia occupata, la lettera aperta che il P.d.A. ha recentemente inviato a tutti i partiti tutti gli aderenti al C.L.N. dell'Alta Italia.

L'ordine del giorno Lussu definisce il P.d.A. "un movimento socialista antitotalitario, autonomista e liberale, che intende realizzare il socialismo nella società e nello stato in funzione permanente di libertà".

La lettera aperta non contiene definizioni del partito, ma, precisando la sua politica attuale, fa sì che ne emerga chiaro il carattere di partito della rivoluzione democratica. In essa il P.d.A. chiede a tutti i partiti del C.L.N. di lavorare alla realizzazione dell'autogoverno del popolo lavoratore, attraverso nuovi istituti di governo popolare, attraverso "la creazione di un nuovo organismo statale impregnato di spirito democratico".

Sembra che i compagni del Sud vogliono il socialismo e noi del nord la democrazia; in realtà i due programmi si compenetrano e concludono in uno solo sia perchè fuori dello stato democratico il socialismo o non si attua o si attua a prezzo di una spietata dittatura, sia perchè il P.d.A. vede nel socialismo non soltanto le rivendicazioni economiche e sociali del proletariato, ma il mezzo unico per liberare tutti gli uomini da tutte le servitù: liberazione che non è illusoria soltanto se il socialismo si attua nella libertà e nella democrazia.

L'ordine del giorno di Cosenza definisce il P. d. A. "movimento socialista", e questa precisazione è perfettamente giustificata dal nostro programma sociale, tanto radicale quanto quello dei partiti tradizionalmente di sinistra, il socialista e il comunista. Ma il nostro socialismo intende evitare le insufficienze e la debolezza dei vecchi partiti socialcomunisti, impedendo che la realizzazione del socialismo abbia come conseguenza l'instaurazione di un nuovo totalitarismo e si risolva nella dittatura di una burocrazia o di un partito, evitando che il proletariato, isolandosi dalle altre classi lavoratrici, trovi in esse dei nemici anzichè degli alleati per la lotta contro i comuni nemici. Perciò il P. d. A. fa appello a tutte le forze del lavoro, operai, contadini, artigiani, piccoli borghesi, professionisti, per convogliarle alla creazione di una democrazia in cui tutti i ceti lavoratori godano di uguali diritti e di uguali possibilità di sviluppo.

Solo attraverso questa impostazione politica è possibile realizzare al tempo stesso la giustizia e la libertà, per noi non solo ugualmente importanti, ma dipendenti l'una dall'altra. Senza libertà la giustizia sarebbe illusoria e precaria, senza giustizia non esisterebbe vera libertà, perchè gli uomini abbruttiti dalla miseria non possono godere i vantaggi, e più ancora perchè i grandi capitalisti e la classe dirigente ad essi legata impor-

La Gioventù d'Azione è la Federazione giovanile del Partito d'Azione, ma non un comitato di lavoro e nemmeno la sezione giovanile del partito. Perciò essa è autonoma dal partito, con una sua direzione (che appena terminato il periodo clandestino sarà eletta democraticamente da tutti gli aderenti) una sua stampa, una sua fisionomia.

Il programma e la linea politica della G.d.A. sono, nelle linee maestre e soltanto in queste, quelli del P.d.A., ma la G.d.A. non è impegnata ad accettare tutte le affermazioni programmatiche del partito, verso cui i suoi aderenti hanno sempre piena e completa libertà di critica. Dopo la liberazione, saranno i giovani della G.d.A. che stabiliranno democraticamente gli sviluppi e le precisazioni programmatiche e la linea politica che essa dovrà seguire. Ma già sin da ora è l'esecutivo della G.d.A. non l'esecutivo del P.d.A., che dirige la vita politica e organizzativa della nostra associazione.

Gli aderenti alla G.d.A. non assumono nessun impegno, né per il presente né per il futuro, nei confronti del P.d.A.

rebbero una politica reazionaria e farebbero rinascere, per la difesa dei loro interessi, una nuova dittatura di tipo fascista.

Realizzare un programma di giustizia e di libertà attraverso l'unione di tutte le classi lavoratrici significa compiere la rivoluzione democratica, infatti il P. d. A. può essere definito con molta esattezza "il partito della rivoluzione democratica".

Perchè nasca una forte democrazia progressiva dobbiamo spezzare le forze che si oppongono all'ascesa delle masse popolari e che vorrebbero controllare ancora, a loro esclusivo vantaggio, la vita politica ed economica della nazione.

Dobbiamo cioè rovesciare la monarchia, che per la sua tradizione ed i suoi interessi è strettamente legata all'alta borghesia conservatrice e nel 1922 ha dimostrato di preferire la tirannia fascista alla vittoria delle forze popolari; l'alta borghesia, sia essa composta di grandi industriali, o di banchieri, o di grandi proprietari terrieri, necessariamente ostile alle rivendicazioni operaie e contadine e sino ad ora influentissima sul governo; l'alta ufficialità dell'ex-regio esercito, corrotta dal fascismo, sempre pronta a difendere gli interessi del grande capitalismo contro la minaccia della più piccola e più giusta manifestazione popolare; la classe dirigente in genere, e in particolare i più elevati funzionari (prefetture, della polizia, dei ministeri economici, ecc.), per tanti anni strumenti volenterosi e zelanti dell'oppressione fascista, sempre ligi al capitalismo sfruttatore, autoritari nelle loro mentalità superati nelle loro idee.

Il futuro stato italiano dovrà essere una repubblica democratica in cui:

tutti i cittadini godano, senza distinzione di razza, di religione o di classe di tutte le libertà civili e politiche, di uguali diritti, di condizioni di vita civili ed umane;

organismi rappresentativi eletti democraticamente abbiano il potere legislativo; il governo, pur godendo di forza e stabilità, sia permanentemente controllato dal popolo;

scomparso lo stato centralizzato, i comuni, le provincie, le regioni siano amministrati da consigli popolari e godano di un'effettiva autonomia;

la vita sociale, economica, culturale, sia governata direttamente dalle classi lavoratrici, tanto al centro come alla periferia, per mezzo di associazioni di categoria (ad esempio i sindacati) di organizzazioni di massa (ad es. il Fronte della Gioventù), di organismi direttivi de-

mocratici (ad es. i consigli di fabbrica e di azienda), siano socializzate le grandi aziende industriali, finanziarie e commerciali e la grande proprietà terriera; siano rispettate le piccole e medie industrie, svolgenti un'utile funzione economica, pur istaurando anche in questi il controllo dei lavoratori;

la politica estera sia fondata sul superamento del tradizionale gretto nazionalismo e sulla limitazione dell'assoluta sovranità statale, fonti continue di attriti internazionali e di pericoli di guerra, e venga indizzata ad una stretta collaborazione (politica, economica, spirituale) con tutte le democrazie europee ed extraeuropee, si da favorire il mantenimento della pace nel mondo e da preparare una futura federazione di liberi popoli europei.

Un tale programma non può essere realizzato a piccole tappe, attraverso graduali e lente riforme: o lo stato italiano rinasce democratico e socialista, oppure, se si salveranno le vecchie classi dirigenti ed i ceti reazionari, ogni progresso sarà puramente illusorio e verrà seguito a scadenza più o meno breve dalla vittoria di un nuovo fascismo, comunque camuffato o travestito.

D'altra parte la realizzazione di un tale programma incontrerà certo delle enormi resistenze, perchè i conservatori sono forti e ben coscienti dell'importanza della posta; perciò la sua attuazione non potrà essere imposta alle forze ostili semplicemente con una votazione nel futuro parlamento, il giorno in cui verrà convocata la costituente. È indispensabile che il popolo italiano sin da oggi crei gli organi espressivi della sua volontà, prepari i pilastri fondamentali di una vita democratica. Ed ecco la necessità che tutte le forze attive delle classi lavoratrici s'inquadrino nei C.L.N. periferici, nelle Giunte comunali di governo, nei comitati di agitazione e d'insurrezione, nei Fronti degli Intellettuali e della Gioventù, nelle organizzazioni femminili, nei consigli di fabbrica e di azienda, ecc. Perciò il P.d.A. appoggia con ogni energia l'attivazione delle masse popolari e la formazioni di organismi rappresentativi di base, locali e di categoria, in modo che la nuova democrazia autonomista sorga dal basso ed a radici profonde e vitali, in modo che tutto il popolo lavoratore partecipi attivamente e sin da oggi, alla creazione di quello che sarà finalmente il "suo" stato.

FRONTE DELLA GIOVENTU'

La G.d.A. fa parte del F.d.G. non per un atto formale di adesione, ma perchè crede nell'utilità e nella vitalità del Fronte.

Noi lottiamo per la liberazione del Paese dal nazifascismo, per la vittoria della democrazia, per la diffusione dei nostri ideali di giustizia e di libertà in mezzo alla massa giovanile, e lotteremo domani anche per la difesa degli interessi giovanili, politici, sociali, morali. Isolarci dagli altri giovani che combattono la stessa nostra battaglia contro i nemici comuni, l'oppressione fascista e le forze della reazione, significherebbe diminuire le possibilità di successo nostre e di tutti i compagni, perchè la vittoria della democrazia può essere raggiunta soltanto attraverso lo sforzo concorde di tutte le forze progressive.

Il F.d.G. è la grande associazione che inquadra e organizza tutta la massa giovanile per la lotta di liberazione e la creazione di uno stato democratico in Italia. Noi della G.d.A., che vediamo nel potenziamento delle organizzazioni di massa una misura essenziale e indispensabile per la creazione di una vera democrazia, non potremmo in alcun modo, senza venir meno ai nostri principi, rifiutarci di lavorare con passione e con tutte le nostre forze per il rafforzamento, lo sviluppo, il successo del Fronte.

Pensiamo inoltre che la massa giovanile abbia delle rivendicazioni da avanzare in tutti i campi, politico, economico, culturale, assistenziale, e debba recare un suo apporto unitario e collettivo alla ricostruzione del Paese: compiti questi che possono essere realizzati solo da una associazione unitaria.

Associazione unitaria è il F.d.G. ma non nel senso delle associazioni giovanili fasciste, strumento di inquadramento coatto dei giovani, di livellamento, di unità imposta a profitto del totalitarismo. Il F.d.G. deve dunque articolarsi e differenziarsi nel suo interno, sia attraverso associazioni politiche che attraverso associazioni di categoria, indispensabili le une e le altre, ma svolgenti una funzione diversa. Le associazioni di categoria tutelano gli interessi dei giovani in quanto operai, stu-



denti, impiegati, contadini, ed hanno una funzione in certo senso sindacale, anche se non strettamente limitata alla difesa degli interessi economici; le associazioni politiche, di partito o non di partito, raccolgono i giovani in quanto legati da comuni idealità politiche e disposti a lottare per il loro successo. Accettare le prime e rifiutare le seconde significherebbe organizzare la gioventù a compartimenti stagni, creare un'organizzazione sociale di tipo corporativo, il che in sostanza favorirebbe la costituzione di uno stato nel quale anche le più ardite riforme sociali non sarebbero in funzione di libertà, ma di totalitarismo.

I giovani dimostrerebbero ben scarsa mentalità democratica se fossero diffidenti di fronte allo specificarsi di correnti politiche in seno al Fronte, mentre i partiti si macchierebbero di colpevole settarismo se interpretassero il Fronte semplicemente come organismo di collaborazione interpartiti e sabotassero la formazione di associazioni giovanili di categoria.

Il F.d.G., rappresentanza unitaria dei giovani e coordinatore di tutta la loro attività politica e sociale, avrà un grande compito anche quando sarà finita la lotta di liberazione. Avrà inizio allora la ricostruzione. E il F.d.G. potrà dare un apporto molto prezioso alla vittoria delle classi lavoratrici contro la reazione e la riscossa delle vecchie classi dirigenti complici del fascismo, se saprà raccogliere tutti i giovani che credono nella nuova democrazia, e respingere invece quei giovani disposti a lavorare per il salvataggio delle forze antipopolari e di quella classe che, detenendo le vere leve del potere, ha condotto il paese prima al fascismo, poi all'immane disastro della guerra. Il F.d.G. deve essere all'avanguardia tra le forze rivoluzionarie espresse dal popolo italiano.

Per essere in grado di svolgere questo compito, e di difendere insieme gli interessi giovanili, il F.d.G. deve entrare sin da ora in tutti gli organismi di lotta ed in tutti gli organi nei quali sta articolandosi l'autogoverno popolare, pur nella clandestinità e nel fuoco della lotta di liberazione: C.L.N. di fabbrica, di azienda, di villaggio; C.L.N. periferici; comitati di agitazione e di insurrezione; giunte comunali di governo; ed anche deve far parte di quelle commissioni che studiano e preparano la soluzione tecnica dei problemi cui è interessata la massa giovanile.

Oltre tutto, soltanto la partecipazione diretta all'immane lavoro politico che stanno compiendo le forze più sane del popolo italiano potrà dare ai giovani quella maturità politica e quella coscienza sociale, senza le quali non può durare alcuna democrazia.

AI FRATELLI PARTIGIANI

Ho sentito spesso partigiani muovere al P.d.A. accuse franche e contraddittorie: di essere un movimento esclusivamente antinazifascista, o viceversa di tendere decisamente all'assolutismo, di essere incerto, o al contrario addirittura settario: accuse tutte ispirate e dalla scarsa conoscenza e dalla diffidenza con cui l'uomo del fronte guarda alla massa delle retrovie che cerca di sostentarne moralmente e materialmente lo sforzo e studia insieme di preparare il comune domani migliore.

Per questo noi della G.d.A. ci teniamo a dire ai fratelli partigiani una parola di chiarificazione, perchè si sappia bene che la nostra lotta è la stessa identica lotta per cui tanti di essi ogni giorno cadono, e non una inutile, anzi dannosa battaglia di partito.

Voi, combattenti di tutte le montagne e delle pianure, non lottate solo contro il tedesco invasore, ma fate la guerra per la libertà: noi lottiamo nelle città e nei villaggi col P.d.A., perchè crediamo che l'attuazione del suo programma e la forza dei suoi, nostri ideali, meglio di ogni altro garantiscono quella stessa libertà.

"Giustizia e Libertà", sta scritto sulla nostra bandiera: e giustizia ha da essere, se vogliamo che quella libertà tanto sospirata non sia la truffa di un termine astratto destinato a nascondere i mali concreti, se vogliamo che domani i nostri figli non debbano combattere essi quella battaglia che oggi voi combattete: e libertà ha da essere insieme, se vogliamo che la giustizia non si risolva in una bestiale riempitura di ventri, in un mondo di macchine e non di uomini.

Queste mete noi siamo pronti a raggiungere con tutti i mezzi, rivoluzionariamente. A questa "rivoluzione", non guardate sospettosi: il fascismo, che rivoluzioni non ne ha mai fatte, anche nei momenti di maggiore sanguinarietà, è riuscito forse colla sua propaganda a rendervi antipatica la parola: ma la rivoluzione che noi vogliamo non è un bagno di sangue a vantaggio di pochi, ma la piena e rapida sostituzione del vecchio stato italiano accentratore e poliziesco con uno stato popolare, stato dal basso, in cui il valore e la forza di ciascuno abbia il suo peso nella vita di tutti: è cioè la creazione di quella stessa vera democrazia per la quale voi combattete.

Non siete solo voi a sospirare pace, tranquillità, vita civile: ma per tutto questo occorre un taglio netto delle cancrene che da decenni ci trasciniamo dietro: essere un movimento di sinistra non vuol dire tendere ad un qualunque assolutismo, ma solo essere pronti ad effettuare questo taglio a beneficio di tutti.

Fratelli partigiani, la G.d.A. riconosce in voi i combattenti migliori del rinnovamento d'Italia: una sola cosa vi chiede: riconoscere che pur nella diversità delle condizioni, la nostra lotta è come la vostra per un ideale solo: la vera libertà.

DUCCIO

Con la morte di Duccio, comandante delle formazioni G. L. in Piemonte, l'Esercito di Liberazione ha perduto uno dei suoi capi migliori.

Qualsiasi commemorazione sarebbe ora inadeguata ed inutile: ripensando alla Sua scomparsa, non possiamo che ripetere il proposito di seguire il Suo esempio, di continuare la Sua lotta con tutte le nostre forze, e di vendicarlo. Soltanto i compagni che gli sono stati più vicini potrebbero ricordarlo degnamente: perciò "Gioventù d'Azione vuol pubblicare su Duccio soltanto un episodio della sua vita partigiana, nel racconto di uno dei suoi più intimi collaboratori.

* * *

Fu il 13 gennaio 1944 che Duccio rimase ferito, dopo essere stato per quasi tutta la giornata in primissima linea, al posto d'avvistamento. Egli fu l'ultimo a ritirarsi quando il ripiegamento, di fronte alla stragrande superiorità nemica, s'impose: e tosto gli furono addosso i tedeschi. Egli sparò allora col suo mitra - che dopo pochi colpi s'incepì - e riuscì a trattenere l'impeto degli assalitori: finché, dopo poco, veniva raggiunto da una scarica che lo feriva gravemente alla coscia, alla gamba e al piede. Ciò nonostante, egli trovava la forza per portare a termine il ripiegamento, senza mai abbandonare, da buon soldato, la sua arma, incurante dell'enorme perdita di sangue cui poté far fronte solo grazie alla sua eccezionale fibra fisica e soprattutto morale. E quando la medicazione, dolorosissima, fu compiuta, ed egli, tormentato dal dolore, si accingeva a farsi portare verso il basso, su un mezzo di trasporto scomodissimo, senza sapere cosa la sorte gli serbava (se un rincuoramento, magari mortale, delle ferite o un incontro coi tedeschi ed i fascisti che lo cercavano disperatamente) il suo atteggiamento e le sue parole non furono di scoramento o di apprensione. Egli volle solo raccomandare, a chi gli era vicino, di far tutto il possibile perchè continuasse a vivere e a lottare, e quindi, radunati attorno a sé i presenti, volle che si cantasse, cantando egli stesso, "Fratelli d'Italia".

CATANIA

A Catania, la mattina del 13 dicembre, una folla di giovani incechava una dimostrazione di protesta contro la chiamata alle armi delle classi 1920-25. Invasione di uffici, intervento della forza pubblica, vittime: il tutto ricorda i fatti di Palermo, e la connessione c'è, non solo nel luogo e nelle apparenze, ma sostanziale, in quanto l'episodio di Catania chiarisce l'essenza ed i mezzi del movimento separatista siciliano e dà l'esempio di un paese che pur avendo duramente sofferto dalla guerra ed imparato per primo fra le regioni italiane a conoscere il valore della "amicizia" dei tedeschi, non ha avuto movimento partigiano.

Il tentativo di arrivare ad un distacco politico della Sicilia dal resto dell'Italia, tentativo che non aveva preso forma concreta neppure nei primi incerti tempi della annessione, è manovra di forze reazionarie. Di fronte al rinnovamento politico e sociale dello stato italiano, scaturito al di fuori e al di sopra di ogni intenzione di governi da questa guerra di liberazione, gli agrari siciliani cercano difendersi spostando la questione su un altro piano. Non cercano un'autonomia politico-amministrativa, giustificata e necessaria non solo per la Sicilia, ma per tutte le regioni d'Italia; sia per le particolarità economiche e sociali di ciascuna di esse, sia per la opportunità di ridestare ed educare attraverso la soluzione dei problemi locali lo spirito politico degli italiani, ma cercano un distacco pieno, che, separando le forze popolari dalle più educate ed attive masse del nord e sgravando l'isola dal peso della ricostruzione comune del paese, permetta un compromesso democratico-borghese, e salvi loro la torta della proprietà. Ma poiché - come dicono ormai tutti i "benpensanti" - anche al popolo bisogna "per dare qualcosa", si risolverà il vecchio privilegio dei siciliani di non prestare servizio militare - privilegio abolito fin dal

1860 - e lo si fa apparire ai lavoratori di Sicilia come il dorato compenso del distacco dall'Italia. Non cercare di educare la masse, ma sfruttare la loro incomprendenza e le loro sofferenze - tanto peggio tanto meglio - ai propri fini personali: metodo classico di ogni reazione, che da solo basterebbe a rintracciare la fonte dell'episodio di Catania.

Ora, nessuno più di noi contrario a quella forma di rimbecillimento progressivo che era il servizio militare nel regio e esercito, nessuno come noi che desideri e cerchi la sua scomparsa nell'Italia di domani, che voglia un'Europa libera e unita, senza militarismi e senza guerre. Ma questo domani non si può attendere dal cielo, bisogna guadagnarselo, lottando oggi su tutta la linea, con tutti i mezzi contro la Germania di Hitler che ne è la negazione.

Siciliani o piemontesi, non si tratta di fare la guerra degli inglesi, ma di combattere per se stessi, per le famiglie, per il paese, per l'idea. Questa non è la guerra per la conquista di un pezzo di terra: è la guerra dell'idea democratica contro la oppressione, contro tutte le oppressioni. Dove la guerra partigiana è passata, dove essa ancora si combatte, il popolo ha dimostrato e dimostra di averlo capito: nella Sicilia che lotta partigiana non ha visto il male peggiore degli italiani, il "tira a campà", vive ancora. Al di qua della linea fatale che con esasperante lentezza si avvicina i giovani sfidano morte e deportazione: laggiù in fondo all'Italia - dimostrano.

PROBLEMI FEMMINILI

La funzione politica della donna.

Tempo fa è apparso su "Gioventù liberale", un articolo, "Funzione politica delle donne", che dobbiamo nettamente riprovare, perchè a nostro avviso raccoglie e condensa i pregiudizi antichi e ancor molto diffusi, purtroppo, su questo importante problema.

Posta la domanda, eterna domanda, se sia o meno il caso che la donna si occupi di politica, l'articolaista fa un illogico paragone fra le ausiliarie della X Mas e le famose donne del Risorgimento, e conclude dicendo come siano infinitamente preferibili alle prime (le quali sarebbero, secondo lui, "quelle che fanno della politica") le seconde che invece si sono magnificamente sacrificate per educare i figli all'amor di patria e aiutare il marito nella lotta contro l'oppressore. Una vera morale non c'è, ma balza evidente fra le righe: la donna non deve occuparsi di politica, la donna non ha cervello sufficiente per rendersi conto, per esempio, della bellezza di un regime liberale in confronto di uno totalitario, la donna insomma, per quanto intelligente e istruita, varrà sempre meno di un uomo analfabeta o di uno scemo.

E' ora insomma che questi pregiudizi cadano! Si rendano conto tutti i signori dalla ristretta mentalità e dal presuntuoso paracocchi, che occuparsi con buon senso del buon andamento della repubblica non significa affatto per noi indossare i pantaloni o girare con aria strafottente per la città, non significa diventare sanguinarie o esaltate o semplicemente donnacce!

Ci facciamo l'onore di credere che le donne del Risorgimento sono state eroine non in quanto si sono sacrificate per l'ideale del marito, ma in quanto hanno lottato per la libertà, di cui comprendevano completamente tutta la necessità, in quanto hanno avuto esse il loro ideale e per questo anche sono morte.

Il temere in buona fede che la donna abbandoni per la politica la casa non ha senso, perchè indubbiamente la famiglia sarà sempre per la donna il centro dei pensieri e dei sentimenti; il voler vedere in essa una inferiorità là dove c'è solo differenza è sbagliato (per esempio se è vero che il ragionamento e la logica sono più scarse nella donna, è altrettanto vero che la sensibilità e la sicura intuizione possono assai spesso essere molto più utili).

Ma l'esigere, dopo aver tolto la donna dall'ambiente ristretto della casa e averla gettata, sia pure per l'utilità tutti, nelle officine, nelle fabbriche, negli impieghi, che alla donna rimanga la stessa chiusa mentalità di prima è assurdo; il pretendere, dopo aver accettato, anzi chiesto il sacrificio di tutte quelle che in questi giorni si sono prodigate per i partigiani, per la propaganda politica, ecc., dopo averle in fondo gettate in un mucchio di pericoli, il pretendere di poter dire domani loro: "basta ora; l'aiuto del vostro cervello ora non occorre più; bastiamo noi ora a ordinare, a comandare, a decidere le sorti di tutti, di noi e di voi!", Ebbene, questo soltanto sarebbe veramente ingiusto.